

L'umiliante concessione

La terza guerra d'Indipendenza e l'annessione del Veneto

Alessandro Albertini



Indice

I.	Introduzione	3
II.	Le prime due guerre di Indipendenza e la formazione del Regno d'Italia	4
III.	Il contesto storico: la guerra austro-prussiana	7
IV.	“L'umiliante concessione” e l'effettiva concessione del Veneto	9
V.	Riflessioni sul tema	11
VI.	Bibliografia e Immagini	12

I. Introduzione

La storia d'Italia è costellata da contraddizioni politiche, delusioni militari e umiliazioni subite in politica estera dalla propria concorrenza. Non c'è da stupirsi dunque se una delle prime uscite belliche del giovanissimo Belpaese sia stata proprio una sconfitta. In questo articolo verranno presi in esame la terza guerra d'Indipendenza e il modo in cui l'Italia acquisì potere sulla regione del Veneto, diventando sempre più simile alla realtà che conosciamo oggi (ovviamente al netto delle terre irredente, dunque le province di Trento e Trieste, che rimarranno in mano austriaca fino al termine della Grande Guerra). L'evento sarà anticipato dalla esposizione di tutti gli eventi che portarono fino all'entrata in guerra dell'Italia e all'interno di quale cornice storica essa si collocò, per poi concludersi con una riflessione anche su tutta la serie di seguenti fallimenti che hanno caratterizzato la storia del nostro paese.



II. L'antefatto: le prime due guerre di Indipendenza e la formazione del Regno d'Italia

Ma come ebbe inizio questa sconcertante umiliazione? Per comprendere ciò al meglio bisogna fare non uno, ma diversi passi indietro; più precisamente bisogna ritornare al 23 Marzo 1848, quando il re di Sardegna Carlo Alberto decise di intervenire a sostegno di quel manipolo di italiani che dalla Lombardia tentavano di portare avanti la causa nazionale, tramite l'assalto di due roccaforti dell'Impero Austriaco, allora detentore del potere in quella regione: Peschiera e Mantova. A queste forze militanti si unirono i contingenti inviati dallo Stato Pontificio e dal Regno di Napoli. Nonostante un apparente successo iniziale, la lentezza dell'offensiva sabaudo-lombarda permise al comandante in capo delle forze armate austriache Radetzky, abile generale, a riorganizzare la controffensiva e a pian piano rimandare indietro le forze del tricolore; vacillarono così i voleri del Papa e del re di Napoli di supportare questa offensiva, e di fatto decisero entrambi di ritirare i loro rinforzi. Si ribaltarono così della guerra, e durante il mese di luglio a Custoza l'esercito sabaudo fu costretto alla definitiva ritirata. Piccoli scontri ripresero nel marzo dell'anno successivo, ma questa volta Radetzky reagì subito, spingendo Carlo Alberto ad abdicare. Questo primo tentativo del movimento risorgimentale, per quanto ampiamente fallimentare, pose le basi di quello che verrà dopo, con lo stato Sabaudo pronto a rendersi la figura chiave per l'unificazione del Regno d'Italia sotto un unico tricolore.



La seconda uscita dello Stato sabauda in merito a una possibile unificazione dei territori italiani, con di conseguenza una totale cancellazione della sovranità asburgica sulla Penisola, avvenne nel 1859, sotto la guida di Camillo Benso conte di Cavour, in quella che divenne a tutti gli effetti la Seconda Guerra di Indipendenza. Grazie a una lucidissima arte strategica di Cavour, formata da continue esercitazioni dell'esercito sabauda sul confine con l'Impero, che avrebbero infine causato la dichiarazione di guerra da parte degli Asburgo, i quali non potevano sapere se le forze di Vittorio Emanuele II avrebbero mai attaccato, e a un'importantissima alleanza con l'esercito francese guidato da Luigi Napoleone III (nipote del Bonaparte) e ad altri centinaia di volontari provenienti da tutta Italia, il re sabauda riuscì a imporre il proprio dominio sulla Lombardia e sui comuni di Parma tramite la pace di Zurigo, per poi ottenere in seguito tramite un plebiscito anche la regione della Toscana. La strategia di accerchiamento da parte di Napoleone III si rivelò vincente, ciò dimostratosi nelle importanti vittorie di Magenta e Solferino; nonostante questa avanzata che non sembrava avere ostacoli, l'immensa perdita di uomini nella battaglia di Solferino causò la ritirata di Napoleone III e la conseguente firma dell'armistizio. Questo fece scaturire la rabbia di Vittorio Emanuele II e di Cavour, il quale addirittura si dimise, poiché sentivano l'Unità a un passo e dovettero accontentarsi di queste piccole, per quanto significative, conquiste territoriali.



Il sovrano di Sardegna tuttavia non dovette attendere molto prima di vedere il suo desiderio realizzato: tra il 5 e il 6 maggio del 1860 infatti Giuseppe Garibaldi salpava da Quarto insieme a un manipolo di uomini su due piroscafi alla volta di Palermo, dove lo attendevano due mazziniani, che coltivano dentro di loro il desiderio di porre fine alla sovranità del Regno delle due Sicilie, in quella che oggi è ricordata come la storica Spedizione dei Mille. Dopo diversi scontri che, per quanto dispendiosi a livello umano, risultarono in favore di Garibaldi, questo, entrato a Palermo, dichiarò la caduta del Regno delle due Sicilie, e cominciò con la sua trionfale avanzata sulla terraferma. Sbaragliate le ultime retrovie borboniche e entrato a Napoli, l'eroe dei due mondi si avvicina sempre di più alla realizzazione del suo scopo, nonostante i tentativi di alcuni repubblicani di persuadere Garibaldi a rinnegare il re; Cavour intanto, scese nelle Marche, continua a svolgere elezioni plebiscitarie per l'annessione dei territori al regno di Sardegna. E nell'Ottobre del 1860 ci fu il faticoso incontro: a Teano, Garibaldi cedette il Mezzogiorno a Vittorio Emanuele II; seguirono vicissitudini burocratiche che portarono il primo vero Parlamento italiano a dichiarare il re Savoia come re d'Italia il 17 Marzo 1861 (da notare che Vittorio Emanuele decise di non ricominciare la numerazione, facendo capire che la sua visione dell'Unità era quella di un'espansione del Regno di Sardegna, non della fondazione di un nuovo Stato).



L'Italia arrivava così all'unità, disperatamente in ritardo rispetto a molti altri Stati europei e mondiali; tuttavia proprio in quegli anni, le tensioni tra l'impero Asburgico e una Prussia in fermento, pronta a diventare una nazione propria, si stavano alzando.

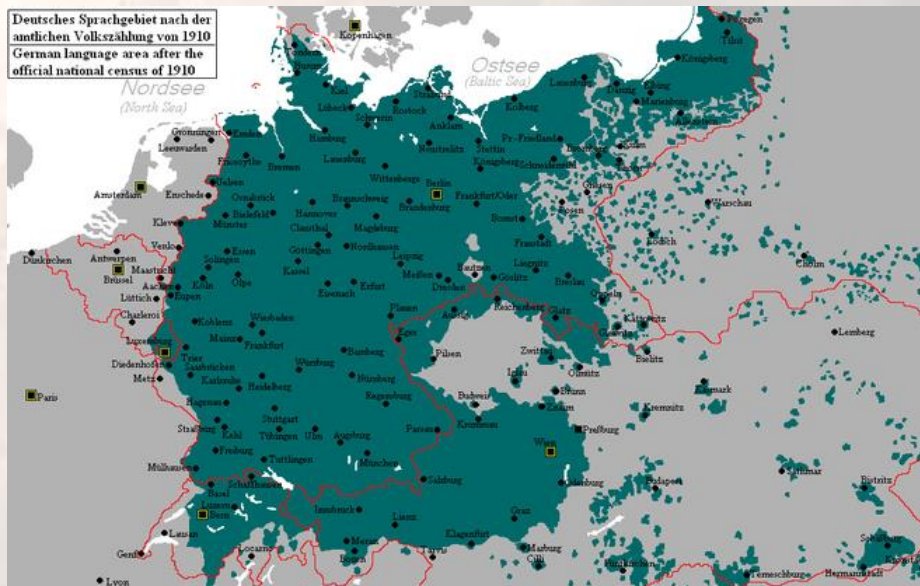
III. Il contesto storico: la guerra austro-prussiana



(Il generale Otto von Bismarck, vero protagonista di questa guerra)

Dopo questo lungo prologo potrebbe quasi sembrare che i tempi siano maturi per iniziare a parlare dell'effettivo argomento di questo articolo, ma manca ancora un piccolo passaggio: per quanto ormai le premesse per lo spettacolo siano già state fatte, è ancora da allestire la scenografia, il contorno attorno al quale si svolgeranno gli eventi che stanno per essere raccontati. E questa scenografia è una breve (durò infatti solo sette settimane) guerra, che tuttavia si rivelò estremamente importante all'interno degli equilibri tra le nazioni europee: la guerra austro-prussiana.

Le tensioni tra le due nazioni nacquero innanzitutto da un dissidio ideologico: il neo-eletto cancelliere prussiano Otto von Bismarck abbracciava del tutto la soluzione "*piccolo-tedesca*", la quale proponeva la nascita di un autonomo Stato di Prussia governato dalla dinastia Hohenzollern e al netto dell'Impero Asburgico; ovviamente tale idea si contrapponeva duramente a quella portata avanti dall'imperatore Francesco Giuseppe, ovvero la soluzione "*grande-tedesca*", il cui obiettivo era quello di portare tutti le decine di realtà indipendenti della Germania sotto l'unica corona degli Asburgo.



(Le aree di lingua germanica al 1910, che ricalcano i territori di un eventuale Stato “grande-tedesco”)

Inoltre l’Impero temeva già un’eventuale azione di Bismarck in seguito all’intervento militare nelle regioni abitate da cittadini tedeschi dello Schleswig e dell’Holstein, impropriamente annessi allo Stato danese; gli Asburgo, in questo caso alleati della Prussia, erano rimasti totalmente in balia dei voleri militari del cancelliere prussiano, e ciò fu una notevole dimostrazione di forza che permise a Bismarck di ottenere sempre più consensi all’interno della nazione tedesca e di proporre la Prussia come nuova potenza dominante.

Militarmente la disfatta austriaca fu evidente, già segno di un Impero ormai non più al passo con la modernità e che nella nuova economia degli Stati nazionali non avrebbe potuto continuare a vivere a lungo (la conclusione e i trattati di pace della Prima Guerra Mondiale andranno definitivamente a smantellare una burocrazia decisamente obsoleta per il tempo), tanto che come detto la guerra si risolse nel giro di poche settimane; la battaglia decisiva avvenne il 3 luglio del 1866 a Sadowa, dove le truppe prussiane schiacciarono definitivamente gli Asburgo e il loro desiderio di una soluzione “grande-tedesca”.



Arrivati così al 23 agosto dello stesso anno, con il Trattato di Praga, la fine della guerra veniva sancita e l'imperatore Guglielmo I si ritrovava fra le mani la Confederazione degli Stati Tedeschi (che diventerà effettivamente Impero Tedesco solamente 5 anni dopo, nel 1871, in seguito alla guerra contro la Francia di Napoleone III), andando a istituire il Reichstag e continuando l'ascesa al potere mondiale di questo nuovo Stato che in pochi anni (a differenza dell'Italia) diventerà una vera e proprio super potenza. Parlando invece dell'Austria-Ungheria, questo fu come detto l'inizio della fine, segnando un periodo di inevitabile decadenza che avrebbe poi portato alla frammentazione totale dell'Impero e alla formazione di decine di diverse realtà indipendenti.

IV. “L’umiliante concessione” e l’effettiva annessione del Veneto

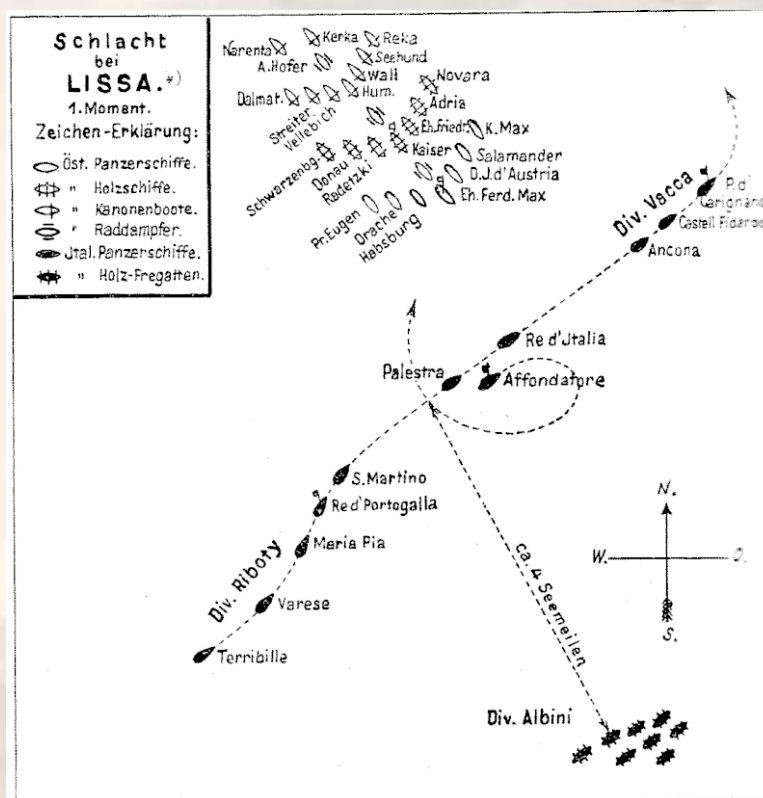
Alcuni di voi si staranno chiedendo: “*Se questo è un articolo sull’Italia, cosa c’entra con tutto quello che abbiamo detto nello scorso paragrafo?*” Il nostro paese c’entra eccome in tutte le dinamiche di questa guerra, essendo il perfetto esempio di come non si dovrebbe scendere su un campo di battaglia.



L'Italia nell'aprile del 1866 aveva siglato un accordo di alleanza proprio con la Prussia, e dunque quando venne dichiarato in luglio dovette accordarsi alle forze di Bismarck, andando a formare il fronte meridionale di questo scontro, che verrà formalmente riconosciuto come “*Terza Guerra di Indipendenza italiana*”. Tuttavia lo Stato neonato non aveva alcuna possibilità di stare al passo con l'Impero e con un esercito tanto possente quanto organizzato, e praticamente subito ricevette una delle due sconfitte che segneranno il destino del tricolore in questa guerra, ovvero quella della battaglia di Custoza. L'obiettivo di Bismarck era quello di attaccare l'Austria-Ungheria su due fronti, facendo sfondare alle

truppe italiane il confine andando verso l'Isonzo, ma fin da subito, con queste cocente sconfitta, condita anche da una confusionaria ritirata, si capì che L'Italia non sarebbe stata una delle protagoniste di questa guerra; o forse sì, ma un protagonista in negativo, quasi come un peso per la Prussia.

Tuttavia dopo la pesante sconfitta subita da parte dell'Impero a Sadowa, la situazione sembrava pressoché risolta: Bismarck ordinò ai generali italiani, Lamarmora, Cialdini e Garibaldi, di chiudere al più presto il fronte meridionale, in modo da poter riversare tutte le forze sull'ormai decadente Austria-Ungheria. Tuttavia lo spirito combattivo non si arrestò, e si decise quindi sia di proseguire le campagne terrestri, che di aprirsi alle battaglie navali, in modo da non risultare totalmente come uno Stato non degno di essere alla pari delle altre potenze europee. Se a questo punto qualche vittoria gli italiani iniziarono a strapparla, come ad esempio quella di Bezzecca in luglio, fu proprio la decisione di proseguire la guerra per mare che portò l'Italia alla rovina; infatti con una marina militare disorganizzata e inefficiente, l'esito della seconda battaglia chiave di questa guerra per l'Italia, ovvero la battaglia di Lissa, era pressoché scontato: disfatta totale per l'esercito del Belpaese.



Nel frattempo però era anche giunto l'armistizio tra le due vere contendenti della guerra, ovvero Prussia e Austria-Ungheria, che come abbiamo visto incoronava la prima come vincitrice assoluta, dando ragione alla soluzione "piccolo-tedesca" di Bismarck. L'Italia dunque, probabilmente un po' con la coda tra le gambe, ebbe l'opportunità di sedersi al tavolo dei vincitori durante le trattative, gestite e mediate dalla Francia di Napoleone III. L'Italia andò dunque a reclamare ciò per cui aveva iniziato la guerra, il tema centrale di questo articolo: il Veneto; tuttavia, per quanto spinti dai prussiani, gli Austriaci non cedettero alle

richieste e rifiutarono orgogliosamente la consegna diretta della regione a uno Stato che avevano così duramente sconfitto. Le sorti della guerra però non gli arridevano, e quasi intimoriti da un'eventuale continuazione del conflitto, cedettero i territori a Napoleone III, che si impegnò poi di consegnarli a chi di dovere all'interno dell'amministrazione italiana. Dunque dopo la firma che sanciva il passaggio effettuata dal generale francese Le Bœuf il 19 ottobre e i plebisciti che si tennero in Veneto tra il 21 e il 22, si aggiungeva un ulteriore pezzo del puzzle geografico della Penisola Italiana, con l'entrata a Venezia di Vittorio Emanuele II, che in modo umiliante ottenne quello che aveva sperato sin dal principio. Il completamento tuttavia, come detto all'inizio, dell'intero Stato italiano, con l'annessione delle terre irredente, non venne raggiunto fino al seguito della Prima Guerra Mondiale, che l'Italia si può vantare di aver vinto, anche se con accordi effettuati sottobanco (anche se su quello ci sarebbe materiale per scrivere almeno un altro centinaio di articoli di questo genere).

V. Riflessioni sul tema

Da questa umiliante prima uscita dello Stato italiano in guerra sono passati ormai quasi 160 anni, e nulla potrebbe essere cambiato di più. Pian piano l'Italia è riuscita a ritagliarsi i suoi spazi nella concorrenza internazionale, entrando addirittura a far parte delle 7 maggiori potenze mondiali all'interno del G7, ma non si è comunque risparmiata delle uscite internazionali che si potrebbero addirittura definire imbarazzanti nel corso della sua storia. Gli esempi sono diversi: come tema più generale si possono certamente ricordare i vari tentativi coloniali tra gli anni '80 dell'800 fino ad arrivare al secondo Dopoguerra, in cui per cercare di dimostrarsi al passo con gli altri Stati europei spesso si ritrovò molto più in difficoltà di quanto uno Stato forte quanto l'Italia credeva di essere poteva permettersi (ricordando anche che spesso questi possedimenti coloniali non portavano effettivi benefici nel Vecchio Continente, prendendosi anche l'appellativo di "*Scatole di sabbia*"); causa di vergogna sono anche gli accordi occultati compiuti con la Triplice Intesa prima dello scoppio della Grande Guerra, che non le fecero fare una grande figura nei confronti di Germania e Impero; come non ricordare la disfatta totale di Caporetto, che fu non solo motivo di vergogna ma anche una vera e propria tragedia (anche se poi l'Italia riuscirà a limitare ulteriori danni non facendo oltrepassare alle truppe nemiche il Piave); l'Italia fascista non si esentò da questo trend di disfatte, si ricordino semplicemente la disastrosa campagna di Grecia che sarebbe dovuta essere risolta in poche settimane ma che mise il Belpaese in ridicolo di fronte alla macchina di morte che era la Germania nazionalsocialista, e la campagna di Russia, che questa volta coinvolse anche le truppe hitleriane e che si rivelò una vera e propria calamità.

Questo andamento altalenante, perché comunque i successi italiani sono certamente da riconoscere, altrimenti non sarebbe considerata all'oggi per lo Stato comunque forte che è, mostrano la situazione contraddittoria in cui si ritrova il nostro paese: bellissimo e simbolo di eccellenza in alcuni aspetti, arretrato e si potrebbe anche dire bigotto in diversi altri; questo limbo continuo

in cui l'Italia si trova fondamentalmente da quando si è unita per la prima volta, complice sicuramente anche la difficile storia degli Stati preunitari, non le ha permesso mai di realizzarsi e di sbocciare del tutto, sfruttando tutto il potenziale che ha a disposizione, e si può anche dire che cambiare radicalmente forma di governo in nemmeno cento anni ha sicuramente avuto il suo peso. La Storia e tutti questi avvenimenti che si possono definire umilianti devono essere motivo di spinto e di spirito di rivalse per l'Italia, soprattutto in un periodo storico instabile come quello in cui stiamo vivendo, e solo a quel punto si potrà davvero realizzare quello che potrebbe essere.

In questa maniera, partendo da uno dei primi scontri bellici dell'Italia, si sono rivelati diversi spunti di riflessione che invito ad indagare in modo approfondito nella propria individualità ed interiorità, perché un fatto storico che può sembrare così datato si ricollega perfettamente ad aspetti pienamente contemporanei. Ed è proprio questo il senso della Storia che tanto ci appassiona: una Storia che si riprende, che non è immanente, istantanea, ma che è un continuo rincorrersi e ritrovarsi di eventi ricorrenti e correlati gli uni agli altri.

BIBLIOGRAFIA

Giardina Andrea, Sabbatucci Giovanni, Vidotto Vittorio, Mondi della Storia Volume II, Ascesa ed egemonia europea nel mondo, 2014, Laterza scolastica

<https://library.weschool.com/lezione/5-giornate-di-milano-prima-guerra-indipendenza-1848-riassunto-risorgimento-16082.html>

<https://www.combattentiliberazione.it/guerra-dindipendenza-1848-1849>

<https://library.weschool.com/lezione/battaglia-di-magenta-solferino-seconda-guerra-indipendenza-riassunto-risorgimento-italiano-16083.html>

<https://www.combattentiliberazione.it/seconda-guerra-dindipendenza-1859>

<https://library.weschool.com/lezione/unita-d-italia-terza-guerra-indipendenza-guerre-indipendenza-italiane-riassunto-16084.html>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-austro-prussiana_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-austro-prussiana_(Dizionario-di-Storia)/)

[https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-austro-prussiana_\(Enciclopedia-Italiana\)/#google_vignette](https://www.treccani.it/enciclopedia/guerra-austro-prussiana_(Enciclopedia-Italiana)/#google_vignette)

https://it.wikipedia.org/wiki/Terza_guerra_d%27indipendenza_italiana#Le_truppe_e_di_La_Marmora_passano_il_Mincio

<https://www.storiatifernate.it/id/la-terza-guerra-di-indipendenza/>

Lezioni del docente e saggista Zarelli Eduardo, fondatore della casa editrice Arianna Editrice

[Lectio Magistralis del professor Alessandro Barbero](#) (la quale ha dato l'ispirazione nella stesura di questo articolo)

IMMAGINI

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/3/30/San_Martino_della_Battaglia_-_Fresco_1866_Custoza_1.jpg/1280px-San_Martino_della_Battaglia_-_Fresco_1866_Custoza_1.jpg

https://www.hubscuola.it/cdi/lab_cartografia/v2/13_guerra_indipendenza/assets/img/intro/intro_zoom.jpg

<https://www.muett.it/images/storie/napoleone-regnoitalia/image080.jpg>

<https://www.150anni.it/webi/file/immagini/risorgimento/italiaprimaedopounita/geografiaitalia/Risorgimento%201861.jpg>

<https://www.meisterdrucke.it/kunstwerke/1260px/Franz%20von%20Lenbach%20-%20Kanzler%20Otto%20von%20Bismarck%20in%20Uniform%20mit%20preussischem%20Helm%20-%20%28MeisterDrucke-678442%29.jpg>

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/4/44/German1910.png>

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/3/3a/Third_Italian_War_of_Independence_It.svg/1024px-Third_Italian_War_of_Independence_It.svg.png

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/7/74/Lissa1866-01.gif/800px-Lissa1866-01.gif>